

Il piano presentato ufficialmente dalla giunta al pubblico in Campidoglio

Conferma «politica» del progetto per i Fori compresa la chiusura dello stradone nell'85

Un caso di interesse mondiale per l'archeologia e l'urbanistica - Concorsi internazionali per trovare il giusto raccordo tra le zone scavate e la città - L'anello dei musei - Appello del sindaco allo Stato

Il lungo silenzio delle Istituzioni sul piano di recupero dei Fori Imperiali non celava ripensamenti. L'amministrazione comunale resta decisa a fare tutta la sua parte nell'operazione archeologica ed anzi la conferma come strategica per il risanamento e lo sviluppo di Roma-capitale. Cinque mesi dopo la solenne dichiarazione di intenti pronunciata nel luglio scorso in piazza del Colosseo, la giunta ha presentato ieri in pubblico (folla di addetti ai lavori e curiosi in Protomoteca) il progetto dei lavori che è stato approvato in novembre dalle commissioni urbanistica e consiliare. Benché i contenuti siano già stati riferiti dal Corriere in quell'occasione merita di ritornarci.

Elaborato da un gruppo di lavoro tra la Soprintendenza archeologica, tutti gli uffici comunali interessati e l'università di Pisa (Andrea Carandini), il piano spinge le sue previsioni fino all'anno Duemila, quando tutta la zona attraversata da via dei Fori Imperiali avrà completamente cambiato aspetto: al posto dello stradone aperto nel 1932 per il decennale della marcia su Roma, sarà allora tornata in luce la straordinaria sequenza delle cinque piazze imperiali che sono state per secoli il primo centro politico e direzionale del mondo antico. Ma la rilevanza dell'oggetto archeologico in questione non è l'unico motivo che ha stimolato intorno all'operazione l'interesse degli studiosi di tutto il mondo.

Eccezionali sono infatti anche gli obiettivi urbanistici del progetto che ha per fine principale (accanto a quello della salvaguardia dei monumenti degradati dal tempo e dallo smog) la ricomposizione dell'intero centro di Roma intorno a uno spazio con fortissimi contenuti culturali.

Perciò i livelli antichi scavati non saranno chiusi in un «museo all'aperto», ma integrati come percorsi pedonali alla città vivente. Ciò pone — dice Carlo Aymonino — un problema grandissimo di scienza urbana, poiché si tratta di riconnettere spazi abbandonati da due millenni con le parti storiche (medievali, rinascimentali, barocche) sempre rimaste in uso. Mentre Italo Insolera nota che Roma offre così la prima occasione di sperimentare all'in-



L'assetto finale dell'area dei Fori imperiali in un montaggio realizzato sulla base del progetto approvato dal Comune

terno della città i metodi della nuova archeologia (non programmatica, interdisciplinare, stratigrafica) che si sono formati in questo dopoguerra scavando in campagna, intorno a materiali raramente stratificati su livelli di grande complessità e senza connessioni con contesti moderni.

Importanza enorme in questo quadro avranno le sistemazioni dei bordi dell'area scavata e unificata con il parco esistente del Foro romano e del Palatino. C'è l'intenzione di cercare idee anche attraverso concorsi internazionali. È stata comunque già fatta la scelta di qualificare il perimetro come «anello dei musei», comprendente: i mercati di Traiano, da destinare all'esposizione dei materiali attinenti gli scavi in corso; il palazzo Rivaldi, in cui allestire la «casa della città»; la Curia al Foro romano, che si consoliderà come luogo per esposizioni temporanee a cura della Soprintendenza archeologica; il Campidoglio che sarà ristrutturato come luogo prevalentemente culturale e ospiterà tra l'altro i materiali dell'antiquarium comunale smantellato e immagazzinato nel 1939.

I lavori ai Fori cominceranno nelle prossime settimane, probabilmente entro febbraio. Come previsto dalla prima parte del progetto (che a differenza delle altre due è già in forma esecutiva) si partirà nella zona dei giardini tra via dei Fori Imperiali e via Alessandrina, che coprono la maggior parte del Foro di Traiano. Subito dopo, questione di mesi, un secondo fronte sarà aperto sul lato opposto dello stradone, nella zona che cela il foro di Nerva. In questi due primi cantieri saranno coinvolti tra gli altri — ha annunciato ieri il soprintendente Adriano La Regina — Carandini e Salvatore Settis dell'Università di Pisa e Ferdinando Castagnoli dell'Università di Roma.

La chiusura di via dei Fori al traffico resta programmata per il 1985, quando segnerà il decollo della seconda fase destinata a concludere lo scorporamento dei livelli antichi nei successivi quindici anni. L'attivazione dei percorsi alternativi che renderanno possibile la rinuncia a un'arteria oggi percorsa nelle ore di punta da 2 mila 200 macchine per senso di marcia è già uscita dalla nebbia delle intenzioni generi-

che in cui navigava all'epoca delle furiose polemiche sull'ipotesi di demolire lo stradone (inverno '80-'81). Giulio Benicini, l'assessore al traffico, ha dato conto ieri dell'apertura dei cantieri per la costruzione del cavalcavia (progettato da Sergio Musmechi) sull'Appia Antica, che una volta ultimato offrirà al traffico attualmente sopportato da via dei Fori una comoda tangenziale veloce in direzione Nord-Sud-Ovest.

Il 48 per cento delle vetture che invadono il centro storico si limitano ad attraversarlo per spostarsi da un punto a un altro della periferia: tolte quelle, disciplinare il resto non sarà impossibile. Il modo è allo studio: si pensa per esempio di dissuadere l'itinerario piazza Venezia-Colosseo dirottando i flussi che lo alimentano da via Arenula e corso Vittorio Emanuele, che potrebbero essere chiusi nel senso della penetrazione in centro. Sul percorso inverso (Colosseo-piazza Venezia) si agirebbe invece dirottando il flusso per via Cavour, via dei Serpenti e altre strade dell'Esquilino.

L'effetto di queste misure

sarà dunque di alleggerire il traffico non solo nel quadrante archeologico ma in tutto il centro storico, rendendo evidenzissima la reciprocità tra ragioni dell'archeologia e ragioni dell'intera città. Anche per questo il sindaco Vetere insisteva, ieri, che l'area dei Fori «è la cerniera tra centro antico e città moderna, che può fare di Roma una capitale degna della sua storia ma anche diversa dalle altre capitali che hanno trovato il loro assetto nell'Ottocento».

Ma questo obiettivo — ha aggiunto il sindaco toccando un suo tasto ricorrente — il Comune non arriverà mai a raggiungerlo in pieno con le sue sole forze. Né basteranno i soli 180 miliardi stanziati per l'archeologia dalla legge Biasini. Occorre che lo Stato si coinvolga più a fondo nei problemi della sua capitale, che la attrezzi di metropolitana, che dia contenuti ai centri direzionali programmati a Est. Il Barbican e il Beaubourg — ha concluso — non li hanno costruiti i comuni di Londra e di Parigi, ma gli stati di Inghilterra e Francia.

Francesco Perego